**Don Stefano Lamera**

**Per suo mezzo ancora le “meraviglie” di Dio per la famiglia**

**Introduzione**

La mia riflessione vuole dare una risposta al perché Lina ed io, insieme con tante e tante altre coppie, abbiamo risposto “sì, eccomi!” alla chiamata del Signore, fatta tramite don Stefano Lamera; ad essere – sì, dico proprio “essere” – “Istituto Santa Famiglia”.

Non bastava, forse, vivere un matrimonio già ricco di spiritualità, viverlo dedicandosi agli ammalati ospedalieri e non, ai disabili dell’Unitalsi, ai poveri e ai bambini in difficoltà della parrocchia, ai tossicodipendenti della Comunità Emmanuel, all’accoglienza degli extracomunitari?

No! Non bastava…

Il Signore ci proponeva, tramite don Stefano, una via privilegiata di santificazione e di gioia, anche se costellata di rinunce e di tribolazioni.

**Don Stefano, vero uomo spirituale**

Non è facile parlare del pensiero e dell’insegnamento di don Stefano La-mera sulla famiglia se non si è avuto la grazia di conoscerlo personalmente, perché don Stefano era un vulcano in continua eruzione. Ogni sua parola era, come la lava, incandescente e travolgente, aperta a mille problematiche e a mille soluzioni; sempre, però, aderente alla realtà esistenziale.

Il suo insegnamento, profondamente radicato nella Parola di Dio e nel Magistero ordinario e straordinario della Chiesa cattolica, non era mai una mera ripetizione di constatazioni, ma il frutto di una lunga, continua “ruminatio”, che gli incendiava il cuore e, nel contempo, lo rendeva capace di sminuzzare e far gustare la ricchezza, la bellezza, la profondità e la verità esistenziale del dato rivelato.

**Don Stefano era un vero uomo spirituale.**

La spiritualità, infatti, non era né sentimentalismo religioso vacuo, che muove i sentimenti più superficiali del cuore ma non spinge la volontà all’azione; né era pura conoscenza intellettuale della dottrina – qualsiasi dottrina –, ma era l’àncora della vita profondamente legata ad un tempo e ad un luogo preciso, e contemporaneamente impegnata a vivere, in quel particolare tempo e in quel luogo preciso, l’eterna rivelazione di Dio. Questo è il peculiare aspetto di ogni spiritualità biblica; e l’insegnamento di don Stefano era – lo affermo senza tema di smentite – *profondamente biblico* e *specificamente paolino*.

Se di san Paolo apostolo san Giovanni Crisostomo ha potuto dire: *Cor Pauli - Cor Christi*, del nostro don Lamera si può dire: *Cor Stephani*

*Pauli*, tanto era l’amore e la conoscenza che aveva della dottrina dell’Apostolo, carismaticamente applicata al sacramento del matrimonio e a tutta la realtà familiare.

È anche opportuno precisare che l’autentica spiritualità è l’esatto contrario del devozionismo o dell’essere bigotto: essa è libertà, è gioia, è pace, mentre il devozionismo e la bigotteria legano l’anima con invisibili lacci e laccioli, che non fanno gustare la libertà dei figli di Dio.

*«Non è l’uomo fatto per il sabato, ma è il sabato fatto per l’uomo»,* insegnava il Maestro Divino (Mc 2,27; cf Lc 6,5). E di questa libertà evangelica don Stefano Lamera è stato un testimone convinto e un direttore di ani-me non facilmente superabile, eccezionale ed esigente per tutti coloro che chiedevano il suo aiuto nel cammino di fede.

**L’antropologia di don Stefano Lamera**

Un altro elemento costante del suo insegnamento dottrinale, morale, spirituale era *la sua visione antropologica.* In questo, convintamente, egli era un aristotelico: l’uomo è “animal rationalis”, un essere dotato di corpo e anima. Solo dando un giusto valore al corpo e all’anima, solo impegnandosi a trovare l’equilibrio – d’altra parte sempre instabile finché si è viventi su questa terra – tra le giuste esigenze della corporeità e quelle dello spirito sarà possibile vivere in pace con se stessi e gli altri.

Far prevalere una realtà sull’altra, significa essere delle persone scontente, eternamente alla ricerca di senso.

Corpo e anima; fisicità e psiche; sessualità, limitatezze e complementarietà; amore sensuale-sessuale e amore di Dio, nell’insegnamento lameriano non si escludono a vicenda, ma si integrano, si devono integrare per la felicità del singolo, della coppia, della famiglia, e per il bene della società e della Chiesa.

L’antropologia classica, ancora non superata dalla moderna filosofia esistenziale e fenomenologica, era per don Stefano il terreno comune per dialogare, con autorevolezza e competenza, anche con i “laici” che incontrava e che comunque rimanevano sempre affascinati dal suo modo di porgere la verità sull’uomo.

A questa visione di fondo – comune per credenti e non credenti – don Stefano aggiungeva la visione antropologica della Bibbia, che allarga e completa quanto già la mente umana aveva conquistato, ponendo una distinzione – anche verbale – tra la psiche o spirito dell’uomo, e l’anima o spirito di Dio nell’uomo.

Soltanto tenendo presente questa ricchezza culturale, a mio parere, si può gustare quanto don Lamera faceva e insegnava sulla famiglia.

**La grandezza naturale della famiglia**

Partendo dalla definizione del diritto romano – che ritroviamo anche nel Codice Civile di molte nazioni – don Lamera affermava: *«Il matrimonio è il contratto più audace che ci sia in natura».* Così diceva nell’ottobre del 1980, parlando alle coppie dell’Istituto “Santa Famiglia”, riunite nella Casa del Divin Maestro, ad Ariccia, per un corso di Esercizi spirituali.

Una definizione – come si vede – che è accettabile da tutti.

«Un contratto esclusivo sul corpo dell’altro», insegnava il diritto romano. Ma subito don Stefano aggiungeva:

*«Il matrimonio è il contratto più audace che ci sia in natura: perché è creazione di Dio e perché si tratta di mettere insieme due persone, con tutte le realtà e le ricchezze, di ogni genere, che hanno entrambi; ed è, però, anche il contratto più meraviglioso perché nasce dall’amore e non dall’interesse come tutti i contratti naturali.*

*Il matrimonio è:*

*1. unione di corpi, non come oggetto, ma è un’unione d’amore e dei cuori; altrimenti si tratta di adulterio;*

*2. unione di due caratteri; amare l’altro come egli è, e preparare l’antidoto per il carattere opposto;*

*3. unione di due cuori, ed è unione di due amori diversi per completarsi a vicenda perché quello della donna è diverso da quello dell’uomo;*

*4. unione di due intelligenze, di due volontà e di due forze diverse; se ciò non avviene, le vittime sono i figli; il coniuge più forte deve sostenere il più debole;*

5. *unione di due anime; pregare insieme per mettersi cuore a cuore con Dio»* (\*) 1*.*

1Quanto riportato di don Stefano Lamera sarà in corsivo e contrassegnato da (\*) e rimanda sempre a *Pensieri di don Stefano,* registrati durante gli incontri da lui tenuti ai membri dell’Istituto “Santa Famiglia” su cassette o in appunti personali, disponibili per coloro che ne fanno richiesta al sottoscritto.

È facile notare come, partendo da un minimo comune denominatore – “il matrimonio come contratto” – don Stefano, poi, si innalzi come un’aquila, completando quell’affermazione con tutti i dati che la Rivelazione prima e poi la moderna psicologia e la filosofia personalistica hanno, man mano, fatto emergere nella coscienza civile.

Chi si sposa non è un maschio e una femmina; è un uomo e una donna, e questo indica diversità di genere, modo naturalmente diverso di affronta-re la vita e tutti i suoi problemi.

In questa luce, l’equiparare la donna all’uomo, o viceversa, non è un arricchimento, ma una povertà per la donna “mascolinizzata” o per l’uomo “femminilizzato”, per i loro figli e per l’intera società.

Chi si sposa non è solo un uomo e una donna, diversità di genere, ma è anche una persona che si unisce ad un’altra persona. Quindi sono due vissuti diversi che si incontrano e si dovrebbero fondere in unità facendo tesoro l’uno della specificità dell’altro.

Diceva testualmente don Lamera:

*«Si tratta di mettere insieme due persone con tutte le realtà e le ricchezze di ogni genere, che hanno entrambi… Il matrimonio è fedeltà, unione di cuori ed è unione di amori diversi che devono unirsi per completarsi a vicenda…»* (\*).

Se questa unione di complementarietà nell’amore non avviene, *«le vittime sono i figli».* Solo in questa luce *«il coniuge più forte può e deve sostenere quello più debole»* (\*).

**La grandezza soprannaturale della famiglia**

Passando dal piano naturale, in cui la famiglia già rivela la sua intrinseca grandezza e la sua specifica missione, al piano soprannaturale o della fede, don Stefano Lamera diventa davvero un’aquila che punta verso il sole vero: Gesù; a Lui innalza i cuori di tutte le coppie; di Lui parla con il cuore di un innamorato, e allargando lo sguardo da Gesù alla Vergine Maria e al suo castissimo sposo, san Giuseppe, ricama cammini di santità.

Ad Ariccia, il 1 novembre 1985, così predicava:

*«La famiglia è una comunità d’amore, immagine della prima comunità d’amore che è la SS. Trinità. - Dio ha tanto amato gli uomini da sacrificare il suo Figlio perché avessero la vita eterna. - Sposo, quanto ami tua moglie; sposa, quanto ami tuo marito? La ami tan-to da dare te stesso e viceversa, e non a cercare il proprio interesse? - Amiamo tanto i nostri figli da sacrificare noi stessi per la loro vita eterna? O soltanto per quella terrena? ....»* (\*).

E ancora:

*«I pastori sono i vescovi ed i sacerdoti. Ma i primi pastori che devo-no aver cura delle pecorelle, dei figli, sono i genitori. Come Gesù, che ha detto: “Io sono il buon pastore delle pecore che Dio mi ha dato e dò la mia vita perché nessuna di esse si perda”, così noi dobbiamo avere cura dei nostri figli. I nostri figli non hanno bisogno delle cose, ma della grazia e della fede.*

*Noi genitori siamo più pastori dei sacerdoti ed anche più responsabili dei sacerdoti, perché siamo coloro che li abbiamo generati al-la vita naturale. Il sacerdote può dire come Mosè: “Questo popolo non l’ho generato io, ma Tu me lo hai affidato”.*

*Dobbiamo pensare di più alla vocazione di genitori, che è la più grande delle vocazioni, in quanto dalla famiglia nascono poi tutte le altre vocazioni: sacerdotali ed altre. I nostri figli hanno bisogno più della grazia di Dio che della laurea e del posto di lavoro.*

*Noi siamo stati creati per conoscere, amare e servire il Signore e, come genitori, anche per fare conoscere, amare e servire il Signore dai nostri figli.*

*Il sacramento del matrimonio ci responsabilizza a questa missione come il sacramento ministeriale al sacerdozio»* (\*)*.*

A Torrette di Ancona, il 18 dicembre 1985, incontrando coppie di sposi, rincara la dose, parlando senza peli sulla lingua e senza mai stancarsi di richiamare i genitori cristiani alla loro alta responsabilità:

*«Abbiate la coscienza che voi genitori siete genitori di due vite: della vita naturale e, con il Battesimo, della vita spirituale, della vita soprannaturale. Il più grande capolavoro di Dio è l’uomo; e tutto, Dio, ha fatto per l’uomo!*

*La vita viene dalla vita della fede. Si ha la vita soprannaturale perché, noi con la nostra fede, abbiamo portato il figlio alla Chiesa perché lo battezzasse; e, noi, per nostro figlio, abbiamo detto di credere in Dio e non in satana, il diavolo.*

*Spesso, noi facciamo di tutto per la vita naturale di questo mondo e non facciamo niente per la vita soprannaturale dei nostri figli. La naturale finisce; quella soprannaturale dura per sempre. Così, noi tradiamo la nostra missione, il nostro Battesimo ed il nostro matrimonio…»* (\*).

**La famiglia è via di santificazione**

Tutti i doni, con cui Dio arricchisce i suoi figli, hanno un duplice scopo: la santificazione di chi li riceve e la santificazione del mondo.

Questa regola generale vale anche per la famiglia; seguendo le vie che le sono proprie e facendo tesoro dei mezzi che Dio offre abbondantemente, può e deve vivere per il bene dei componenti, e così dare gloria alla Santissima Trinità, da cui ogni famiglia nasce e a cui ogni famiglia, spesso inconsapevolmente, tende.

Sempre la Chiesa, nel suo Magistero ordinario e straordinario, ha esaltato la bellezza della vocazione matrimoniale. Tutti i discorsi dei Sommi Pontefici, da Leone XIII fino ai nostri giorni, hanno presentato la famiglia come “icona della Trinità”.

Comunque è innegabile che, per la prima volta e in modo solenne, si è parlato della vocazione alla santità degli sposi cristiani nel Concilio Ecumenico Vaticano II.

Nella Costituzione *Lumen Gentium* leggiamo: «I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono con costante amore sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettato da Dio. Così infatti offrono a tutti l’esempio di un amore instancabile e generoso, edificano il fraterno consorzio della carità e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell’amore con il quale Cristo amò la sua sposa e si è dato per lei».

L’allora giovane teologo, Giuseppe Sacino *– don Pinuccio –* figlio spirituale di don Stefano, così commentava: «Anche questo testo, come già quello sui vescovi e sacerdoti, deve essere integrato con gli altri passi dei documenti conciliari che parlano dell’amore coniugale, dell’educazione dei figli, dell’apostolato dei laici, se si vuole avere una visione completa della dottrina conciliare sulla vocazione dei coniugi alla santità e sul modo specifico di giungervi».

I coniugi cristiani possono e devono raggiungere la santità, anzitutto per il loro inserimento nella Chiesa santa, realizzato col Battesimo. A ciò si aggiunge, per i coniugi, la grazia sacramentale propria del matrimonio.

Con essa, Cristo non solo effonde l’abbondanza dei suoi doni sugli sposi perché essi adempiano fedelmente i doveri del loro molteplice amore, ma Egli stesso “rimane con loro”.

C’è quindi, tra gli sposi che si amano, una mistica e reale presenza di Cristo che essi non solo ne sono santificati personalmente, ma diventano per gli altri segno visibile dell’amore sponsale, con cui Dio ama l’umanità, e Cristo ama la sua Chiesa.

«Perciò – nota il Concilio – la famiglia cristiana, che nasce dal matrimonio, come immagine e partecipazione del patto d’amore del Cristo e della Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo». L’amore degli sposi cristiani è un amore teologale, che ha Dio stesso come principio e termine.

Essendo «l’unico amore che Dio abbia elevato e consacrato a dignità di sacramento, fa amare nel proprio coniuge Dio stesso» e diventa, proprio per questo, «sorgente autentica di perfezione e santità» e non, come spesso un certo me spesso un certo inconscio manicheismo ha fatto credere, un mezzo concesso alla debolezza dell’uomo perché egli non si danni.

Perché questo amore teologale si espliciti nel matrimonio e i coniugi sviluppino in sé la santità, gli sposi stessi non dovranno far ricorso a mezzi che sono estranei allo stato di vita coniugale o che li possono alienare da esso.

Don Stefano, da buon educatore, non solo ha esortato gli sposi e le famiglie a santificarsi, ma sempre ne ha indicato i mezzi, quelli che fanno parte della ricchezza della tradizione cristiana e quelli che sono specifici della spiritualità paolina.

Per don Stefano la famiglia è voluta da Dio ed è voluta soprattutto per la santificazione di ciascun suo membro attraverso forme ordinarie di vita, ma anche straordinarie, seguendo la via dei consigli evangelici di povertà, castità, obbedienza, quelli vissuti nell’Istituto “Santa Famiglia”.

E insiste sul più perfetto modello di vita familiare che è la Santa Famiglia di Nazaret, ove ognuno cresceva in santità e grazia davanti a Dio e da-vanti agli uomini. Sì, don Stefano diceva sempre: bisogna *crescere davanti a Dio* con la preghiera personale e soprattutto di coppia, con l’ascolto della Parola, con un’intensa vita sacramentale (Messa, Comunione, adorazione eucaristica…); e *crescere davanti agli uomini* con la richiesta di perdono, col controllare e migliorare i propri rispettivi caratteri, con l’apostolato, in casa, in parrocchia, dappertutto…

**La preghiera**

Ad Ariccia, nel 1982, don Stefano sottolinea con forza come *«il matrimonio è l’unione di due anime: e pregare insieme è mettersi a cuore a cuore con Dio»* (\*)*.*

E ancora:

*«Siamo andati insieme a sposarci e per questo dobbiamo pregare insieme in casa perché, come nella chiesa, noi, in casa, siamo i sacerdoti. L’uomo non è grande per le macchine più sorprendenti che costruisce, ma per come saprà lavorare se stesso per diventare perfetto come è il Padre che è nei cieli. Voi genitori sarete grandi, misurerete la vostra grandezza in quanto saprete lavorare sui vostri figli per farli crescere nella santità»* (\*)*.*

Affermazione bellissima! Ogni commento la sciuperebbe. I suoi insegnamenti sono insistenti:

*«Chi prega non sopporta di vivere in peccato. Può peccare per debolezza, ma la preghiera gli fa sentire nausea del peccato e crescente nostalgia di Dio»* (\*)*.*

*«Il matrimonio, come il sacerdozio, è impossibile senza la grazia di Dio. Per avere la grazia occorre pregare; la chiesa è fatta per pregare (all’ingresso di una chiesa sta scritto: “Qui si entra per pregare Dio. Da qui si esce per amare i fratelli”). La famiglia, che è picco-la chiesa, è fatta per pregare.*

*Pregare per migliorare la nostra pietà, per la nostra salvezza e per quella dei nostri figli.*

*Offrire il lavoro a Cristo non basta, bisogna anche fermarsi per pregare e pregare con gioia, come san Paolo.*

*La crepa, tra marito e moglie, tra genitori e figli, c’è perché non si prega e non si prega insieme; poi il disastro»* (\*).

Al Santuario di San Giuseppe di Spicello, caro al suo cuore per le grazie che abbondano a favore delle famiglie, diceva nel 1993:

*«Gli apostoli hanno chiesto a Gesù: “Insegnaci a pregare”; non hanno chiesto di fare miracoli, di scacciare i demoni ecc. ecc. Noi alla Madonna con l’Ave Maria chiediamo: “prega per noi”. È più importante pregare, perché con la preghiera abbiamo l’onnipotenza di Dio. Il pregare non è un dovere verso Dio, ma è il dono più grande che Dio ci ha dato, perché ci permette di metterci in colloquio con Lui che ci ascolta sempre. Crescere davanti a Dio con la preghiera»* (\*)*.*

Nella Casa “Divin Maestro” ad Ariccia, nel 1983, egli esorta a migliorare la preghiera:

*a) «con l’Eucaristia, la santa Messa e le visite al santo Tabernacolo; promuovere ore di adorazione ogni settimana;*

*b) pregare insieme in casa (almeno un Pater, un’Ave e Gloria a pranzo ed a cena). Il buon andamento della casa può esservi solo se c’è tanta Grazia in famiglia.*

*c) visita personale alle famiglie (1° apostolato).*

*d) diffondere la conoscenza e l’amore alla Madonna (2° apostolato) con* Madre di Dio, *poster della Madonna, la Corona di Rosario…*

*e) pregare insieme con san Giuseppe e la Madonna.*

*f) pregare, marito e moglie, insieme, come insieme si è ricevuto il Sacramento del matrimonio ed allora arriverà abbondante la Grazia.*

*Se riusciamo in questo, tutto si può acquistare per sé e per i figli, altrimenti la Grazia di Dio non ci sarà e la casa sarà come costruita sulla sabbia, perché “senza di me, dice il Signore, non farete nulla”» (\*).*

Ancora nel 1989, sempre nella Casa “Divin Maestro”, voluta dal beato Giacomo Alberione:

*«Per stare uniti a Dio il mezzo è la preghiera. La bussola (la preghiera) è l’ago sempre puntato al nord (a Dio). Sant’Alfonso dice: “Non perdere mai il contatto con il nostro Dio”, altrimenti si va fuori strada.*

*Questo contatto con Dio lo si fa con la preghiera, che è l’incontro con il Padre; da Lui siamo partiti ed a Lui dovremmo ritornare. La preghiera può tutto; Cristo prega il Padre per noi, la Madonna prega per noi e la Chiesa prega per noi» (\*).*

Quante volte don Stefano ha esortato a nutrire amore filiale alla Madonna, definita “ascensore del Paradiso”, e a san Giuseppe.

*«Per arrivare a Cristo, Dio nel cuore dell’umanità ha messo una donna: Maria, la Madonna… da quando la prima donna, Eva, ha portato l’umanità al peccato, Dio ha detto al serpente: “una donna ti schiaccerà il capo” … Nell’Apocalisse, nella visione di san Giovanni l’evangelista, una donna vestita di bianco, con una corona di dodici stelle sul capo, schiacciava il serpente… Chi ci farà conoscere Cristo? Solo la Madonna» (\*).*

Don Lamera propone sempre un modello da seguire, e per la pre-ghiera quale modello è migliore di Maria? Nel 1990 diceva:

*«Come la Madonna ha amato Gesù, suo Figlio, così ama noi come il suo Figlio e senza distinzione… I figli più amati dalla Madonna sono quelli più miseri e più deboli: gli ammalati, quelli in difficoltà, i peccatori, gli handicappati, i tribolati.*

*La Madonna è la nostra Vita, è la nostra Speranza… Il segno in questo mondo è la Madonna… Teniamola viva nella nostra casa. Essa è il segno di Dio per la nostra fede, per la nostra speranza, per la nostra salvezza…» (\*).*

A Spicello, il 7 giugno 1992, solennità di Pentecoste, offrì una stupenda catechesi sulla presenza dello Spirito Santo nella vita della Santa Famiglia e nella vita di ogni famiglia:

*«La Pentecoste è la conclusione della Pasqua. Se non ci fosse stata la Pentecoste non sarebbe servita a niente la Pasqua… Senza la Pentecoste non ci sarebbe la Chiesa… Noi sposati, senza lo Spirito Santo, saremo solo degli accoppiati…*

*Lo Spirito Santo è dove è la Madonna… Senza Maria non c’è lo Spirito Santo. Se si va dalle megere, dalle streghe o dai maghi si trova solo lo spirito del diavolo.*

*Nel Cenacolo è venuto lo Spirito Santo, perché c’era la Madonna che pregava…*

*a) La prima manifestazione dello Spirito Santo: si è rivelato in una famiglia, la Santa Famiglia, quella di Maria e Giuseppe, sposi, per concepire il Figlio di Dio, Gesù Cristo.*

*b) La seconda manifestazione dello Spirito Santo: si è rivelato sempre in una famiglia, quando Maria va a trovare sua cugina santa Elisabetta.*

*Lo Spirito Santo si manifesta con il sussulto di Giovanni nel grembo della madre ed essa, “piena di Spirito Santo, esclamò a gran voce: benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno”; quando Zaccaria riacquista la parola che perse quando non credette nello Spirito Santo per la maternità di sua moglie Elisabetta.*

*c) La terza manifestazione nella presentazione di Gesù al tempio: appena arriva la Madonna il vecchio Simeone, pieno di Spirito Santo, riconosce nel figlio di Maria e di Giuseppe il Figlio di Dio.*

*d) La quarta manifestazione: le nozze di Cana, la prima Pentecoste della Chiesa, perché la Madonna chiede il miracolo per dare la fede (lo Spirito Santo) agli Apostoli.*

*Chiediamo, quindi, che lo Spirito Santo sia ed operi nelle nostre famiglie e non lo sostituiamo con i regali, i fiori, le feste, le cene, ecc. Con lo Spirito Santo si ha la pace e la santificazione delle famiglie.*

*Dove c’è la Madonna c’è lo Spirito Santo e, quindi, serve pregare molto lo Spirito Santo. Portare, quindi, la Madonna nelle famiglie perché in esse entri anche lo Spirito Santo…*

*Quello che non nasce da Maria, che non cresce con Maria, che non si forma e non educa con Maria, va in rovina. Per lo nostra Redenzione, Dio ha incominciato dalla Madonna, mettendo nel suo seno Gesù Cristo.*

*Se così ha fatto Dio, perché non dovremmo farlo anche noi? Quindi, con coraggio e con fede, facciamo anche noi cominciando da Maria. Queste sono le meraviglie della Pentecoste, dello Spirito Santo. La famiglia deve essere un cenacolo come la Madonna con gli Apostoli» (\*).*

**La Parola di Dio**

Fu molta l’insistenza di don Stefano sull’importanza della Parola di Dio. Ad Ariccia, Casa del Divin Maestro (1982) così diceva:

*«Oggi, festa del Divin Maestro! Preghiamolo affinché sia per tutti l’unico Maestro. Dobbiamo esser scolari del Divin Maestro per imparare il suo linguaggio che è la Parola di Dio, la Bibbia.*

*Siamo cristiani se ascoltiamo la Parola di Dio e ci sforziamo di metter-la in pratica. La S. Messa ed altre pratiche religiose non bastano. I nostri figli, che sono di Dio, vivono e vivranno anche dopo questo mondo ed allora abbiamo il dovere di comunicare loro la Parola di Dio.*

*Se pensiamo solo alle cose del mondo e non pensiamo con la Parola di Dio, siamo dei demoni, come Gesù ha detto a san Pietro. Gesù doveva morire in croce per fare la volontà di Dio e Pietro lo voleva costringere a non fare la volontà di Dio, e, perciò, fa la parte del demonio per metterlo contro Dio.*

*Dio non parla? Dio ci parla con la Bibbia.*

*Noi Paolini dobbiamo leggere la Parola di Dio e metterla in pratica per far crescere anche i nostri figli con la Parola di Dio.*

*San Girolamo, grande studioso e letterato, era tanto entusiasta di Cicerone da dimenticare la Parola di Dio; ma leggendo il Vangelo, la condanna e le frustate di Gesù Cristo lo hanno fatto retrocedere ed è diventato santo.*

*Dio parla e frusta. Le nostre angosce e tribolazioni possono essere le frustate per avvicinarci a Dio, poiché siamo, forse, ancora troppo lontani dalla Parola di Dio.*

*La Parola di Dio non è una favola; non passerà mai. La Parola di Dio non si discute, si crede e si mette in pratica.*

*Quanto più siamo discepoli più siamo maestri» (\*).*

Sulla scia profetica del beato Alberione, don Stefano predica non solo che la “Bibbia è come l’Eucaristia”, ma che solo grazie alla Parola abbiamo l’Eucaristia. A Fano nel 1984 diceva:

*«La prima grande devozione di ogni famiglia, di ogni cristiano e di ogni prete è la Parola di Dio. La Parola di Dio viene prima dell’Eucaristia. Ecco perché dobbiamo leggere, ogni giorno, la Parola di Dio.*

*La prima devozione essenziale e costitutiva è la Parola di Dio che farà aumentare la fede. Dio fin dall’eternità genera la Parola, il Verbo; il Padre genera il Figlio. Il Verbo è la Parola che è Cristo, che è Eucaristia. 115*

*San Pietro dice: “Siamo tutti generati dalla Parola” (cf 1Pt 1,23). Bisogna leggere e meditare la Parola.*

*San Pietro voleva distogliere Gesù dall’andare a Gerusalemme, per-ché là sarebbe iniziato il Calvario e la salvezza degli uomini con la Croce. Gesù risponde a san Pietro: “Va’ via da me, satana, perché pensi secondo gli uomini e non secondo Dio”. Anche noi, spesso, pensiamo e viviamo come il mondo (vedi televisione ed altro) e mai cinque minuti per la Parola di Dio.*

*Perciò, per pensare come Dio, dobbiamo attingere dalla Parola di Dio.*

*I discepoli di Emmaus sono stati recuperati da Gesù quando questi si è messo con loro, facendo la stessa strada e raccontando loro la Parola di Dio. Ed allora i discepoli di Emmaus, dopo aver appreso la Parola di Dio, riescono a dire: “Resta con noi Signore”.*

*La Parola di Dio, il Vangelo è Cristo che è Eucaristia. L’Eucaristia non possiamo portarla con noi, sul nostro cuore, ma possiamo portare il libro del Vangelo e quindi portiamolo con noi in tasca, sempre» (\*).*

**Il Sacramento della Riconciliazione**

Don Stefano fa capire anche come sia importante celebrare la riconcilia-zione con il Signore; la confessione libera la mente e lo spirito da tutti gli agganci con la terra e cancella quanto ha tentato di allontanare la persona, la famiglia, i figli dal Padre. Così diceva il 31 ottobre 1982:

*«La confessione per 1) affidare il passato alla sua misericordia; 2) affidare il presente al suo Amore che ci ama; 3) affidare il futuro alla sua Provvidenza.*

*Questo fa il Padre nostro nei confronti di noi, suoi figli. Altrettanto, noi genitori, lo dovremmo essere per i nostri figli.*

*Dio, nostro Padre, ci dà tutto il creato per dimostrare il suo grande Amore da sempre e per sempre; noi solo con un mazzo di fiori o un cioccolatino crediamo di dimostrare chi sa che cosa».*

*A Collevalenza nel 1983:*

*«Voi genitori potete e dovete pagare per i vostri figli. Dio ha tanto amato da sacrificare il proprio Figlio per la vita eterna dei suoi figli.*

*La gioia sarà più vera e più grande quanto più ci occuperemo per la Redenzione. 116*

*Per voi genitori non solo è difficile dare la vita eterna ai vostri figli, ma è impossibile. Dio, però, vi ha dato lo Spirito Santo che vi aiuterà ed allora, non solo, non sarà impossibile, ma sarà tutto più facile.*

*La Madonna vi protegga e lo Spirito Santo vi illumini. Che la Madonna mandi a tutti i privilegi dello Spirito Santo» (\*).*

**L’apostolato: missione della famiglia**

Per crescere davanti agli uomini, la famiglia deve riconoscere che la sua missione preminente è l’apostolato, che significa evangelizzare “ogni ora del giorno” con la testimonianza della vita, con la parola, con tutti i mezzi a disposizione.

Don Stefano lo ribadiva in ogni occasione. A Loreto, nel 1992, rifacendosi alla Santa Casa, in cui visse l’Apostolo del Padre, disse:

*«La famiglia che si chiude in sé, è una famiglia fallita. Due punti di riflessione:*

*1° punto: oggi finisce il tempo di Natale. Gesù, quando è venuto nel mondo, chi ha voluto intorno a se? … La Madonna e Giuseppe, laici; i pastori e i Re Magi, laici; al tempio, Simeone ed Anna, laici; al primo miracolo di Cana i due sposi, laici… Gesù è stato annunciato dagli Angeli ed è stato visitato dai laici, i pastori, i Re Magi, che, dopo averlo visto, lo hanno annunciato… Questa è la missione nostra di laici dell’Istituto “Santa Famiglia”.*

*2° punto: tutti siamo chiamati, tutti siamo responsabili. La Chiesa è una famiglia di figli di Dio. ….. La Chiesa è madre e famiglia» (\*).*

Così diceva il 31 ottobre 1982: *«Noi dobbiamo essere famiglie aperte agli altri e non chiuderci in noi stessi perché, altrimenti, ci seppelliremo. Noi dobbiamo essere famiglie aperte per portare Gesù Cristo, la Parola, la Verità, la Via e la Vita ed essere in sintonia con il Papa che dice: “Spalancate le porte a Cristo”» (\*).*

Ad Ariccia nel 1983: *«I genitori devono essere la via che conduce i figli alla fede, alla carità e alla vita eterna. Dobbiamo essere di esempio ed essere maestri per quello che facciamo ed anche per quello che insegniamo».*

*A Frascati nel 1984 bollava con grande energia la “vera povertà”, che è l’indifferenza verso Dio, è l’assenza di Cristo:*

*«La più grande povertà, e, di conseguenza, la più grande carità non è il terzo mondo, le economie sottosviluppate, la droga, l’emarginazione dei vecchi, degli handicappati; invece, è la mancanza di Dio, di Cristo e del Vangelo.*

*Noi siamo portati a cogliere la superficialità delle cose, come tutti i flagelli nella società; non si pensa affatto, invece, che alla radice di tutto questo c’è l’assenza di Cristo. E per riparare a ciò, la più grande carità è riportare Cristo nella società.*

*Invece tutti si prestano, come i primi discepoli, al servizio delle mense. Noi dimentichiamo, troppo spesso, la Redenzione di Cristo.*

*Perché il drogato va alla droga? Perché non ha Cristo.*

*Il servizio delle mense sono cose del mondo e non di Cristo.*

*La fame di pane non è la più grande povertà, ma c’è fame di Pace, di Verità, di Giustizia, di Amore, di Cristo.*

*Madre Teresa ha detto: “Il più povero del mondo è colui che non ha nessuno che lo ama”. Dobbiamo fare di tutto per far conoscere di più la Madonna.*

[È quello che la Madonna ha chiesto a don Lamera].

*È un segreto per noi, per l’Istituto “Santa Famiglia”; potremo, così, ricevere tante grazie ed anche dei miracoli» (\*).*

A Loreto il 16 aprile 1989 si accalora nel diagnosticare i mali di una società che vuol fare a meno di Dio; e i frutti copiosi di bene se viviamo Dio nella nostra vita:

*«Lo Stato è laico, non riconosce Dio. Il crimine dell’aborto, il crimine dell’eutanasia… Perché avviene questo? Perché non credono in Dio; è la cultura di morte.*

*Questo avviene nelle famiglie, nei popoli, nelle nazioni, ecc. Perché una famiglia non si regge? Perché rinnegano Dio. Senza Dio si pro-clama la morte. La vita non è nostra; la vita ci è donata; la vita è un dono di Dio. Noi siamo collaboratori con Dio per la vita.*

*Noi dell’Istituto dobbiamo essere con il creatore della vita, con Dio. Noi dobbiamo comunicare la gioia ed il gusto di vivere nel “oggi”. Il Papa ha detto: “Questo è il tempo di Dio”; anche se tutto fa pensare il contrario, per i grandi peccati che si commettono, è sempre un tempo di Dio, tanto più, perché c’è il peccato da distruggere ed il peccatore da salvare.*

*Quindi noi che viviamo in questo tempo dobbiamo viverlo e non pensare a quello già vissuto o a quello che avverrà perché potremmo, anche, non viverlo” … Auguri, quindi, di buona Pasqua; la Pasqua è la Pace, è la Gioia. Non dobbiamo disperare mai, perché Dio, il Signore, sarà sempre con noi, sempre, fino alla fine del mondo…*

*Se c’è la madre che uccide, con l’aborto, il proprio figlio, c’è anche la madre che dà la vita per il proprio figlio.*

*Il Papa, ai vescovi francesi, ha detto: “Comunicate ai giovani la gioia di vivere questo momento”. Dio è sempre e sarà sempre con noi, ed il Cuore Immacolato di Maria trionferà…*

*La storia è fatta dall’uomo, dal grembo della madre, dalla famiglia.*

*Il nostro figlio sarà un san Francesco o sarà un Hitler? … Dal “no” a Dio della prima coppia, Adamo ed Eva, venne la rovina: la morte, le guerre, l’aborto, la droga, l’aids, ecc. Quel “no” è stato la rovina personale e dell’umanità… Ma c’è stato anche il “sì” della coppia Maria e Giuseppe. Con il loro “sì” hanno accolto il Frutto benedetto, Gesù, e contribuiscono a fare la storia. Chi sta con Maria, piena di Grazia, è costretto a dire “sì” con Maria; chi non è con la Madonna, prima o poi, dirà “no” per cedere alla tentazione del diavolo… Cresciamo i nostri fi-gli con la Madonna… Confessarci per togliere il veleno del peccato… Riconoscere il potere della coppia con la preghiera di coppia.*

*La prima opera, per i nostri figli, non è il Vangelo (libro stampato), ma la nostra vita, Vangelo testimone, Vangelo vivo. Il documento vocazionale siamo noi genitori per i nostri figli e per quelli che ci guardano.*

*Guai se qualcuno, che ci conosce, dovesse dire: Quello è uno che crede? Quello è un cristiano? Invece, sarebbe bello sentirci dire: “Credo perché lui, quel prete, quella famiglia è una santa persona, un santo prete, una santa famiglia.*

*Anche noi, se veramente crediamo nell’Istituto, dobbiamo visitare le famiglie. Questo è il nostro apostolato; questo giova alla famiglia visitata e alla famiglia che porta la visita… Maria, incinta ed in fretta, accompagnata da Giuseppe, ha fatto 164 km a piedi per visi-tare una famiglia in difficoltà. Così, in questa famiglia santa Elisa-betta fu piena di grazia, il figlio Giovanni viene liberato dal peccato originale e Zaccaria acquista la parola e canta il Benedetto e la Madonna il Magnificat.*

*Per l’apostolato, quale modello migliore della Santa Famiglia di Nazaret?» (\*).*

Nel 1993, don Stefano Lamera chiese a san Giuseppe di fare una grande cosa per lui. Il Santuario di san Giuseppe a Spicello è questa cosa!

*«Questa è la missione che abbiamo come appartenenti all’Istituto “Santa Famiglia”: fare di tutto perché san Giuseppe e Santa Famiglia insieme (Maria e Giuseppe, veri sposi e veri genitori) siano sempre più amati e conosciuti.*

*Gesù non ha amato di più Maria che san Giuseppe.*

*Portiamo nelle nostre case la Santa Famiglia e diciamo, per il bene della famiglia, tra sposo e sposa e tra figli e genitori: “Gesù, Giuseppe e Maria, rimanete sempre in nostra compagnia”» (\*)****.***

**Conclusione**

Ho voluto tratteggiare alcune linee di fondo dell’insegnamento umano, teologico e pastorale sulla famiglia, consegnateci dall’indimenticabile don Stefano Lamera in circa quaranta anni di ministero al servizio delle famiglie dell’Istituto.

Mi piace concludere riproponendo il seguente brano che non solo è riassuntivo del suo messaggio, ma è – almeno per me lo è stato – un risalire alla sorgente stessa della famiglia, un’estasi cui dovremmo spesso tornare e da cui non dovremmo mai staccarci, se vogliamo rispondere alla nostra vocazione di genitori e di genitori consacrati. A Spicello, il 29 maggio 1994, il nostro caro don Stefano ci diceva:

*«La SS. Trinità è la vera nostra famiglia.*

*Le persone hanno un padre, una madre e dei figli, e fanno famiglia. Gli animali, invece, esistono come maschi e femmine per la procrea-zione e non formano famiglie.*

*Solo l’uomo viene dalla famiglia della Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.*

*La discendenza non è solo padre, madre, figlio, nipote e pronipote; ma la discendenza è eterna, perché i figli sono un dono di Dio per sempre, fino all’eternità.*

*Crescere non vuol dire moltiplicare; crescere vuol dire crescere nell’amore di coppia e moltiplicare vuol dire generare.*

*Ogni figlio è un grande dono di Dio, un capolavoro della creazione di Dio e nostra per l’eternità.*

*Lo Spirito Santo nelle famiglie che cosa fa? Se togliamo lo Spirito Santo dalla Chiesa, la stessa Chiesa diventa una bottega. Così è anche per la famiglia, che è una piccola chiesa; senza Spirito Santo la famiglia è una pensione, un albergo, una bottega e non una famiglia. Lo Spirito Santo è unità nella Chiesa come nella famiglia.*

*La famiglia è di Dio, perché nella famiglia opera la SS. Trinità con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.*

*Quale è il primo dovere, di noi genitori, verso Dio che ci ha dato dei figli? Riportare i figli, che ci ha donato, a Lui in Paradiso. Se non ci preoccupiamo di questo tradiamo il nostro Battesimo, la nostra fede.*

*Gesù Cristo nella preghiera che ha fatto al Padre dice: “Padre io voglio che i miei figli che Tu mi hai dato siano con me in Paradiso”.*

*Noi genitori dobbiamo chiedere perdono al Padre nostro dei nostri peccati e per quelli dei nostri figli… Giobbe aveva sette figli: siccome questi sette figli, che facevano le loro feste con i loro amici, potevano commettere alcuni peccati nel momento della festa, il padre Giobbe, il giorno dopo, al mattino presto, saliva sul monte per offrire un sacrificio a Dio in riparazione dei peccati dei loro figli, qualora li avessero commessi» (\*).*

La Madonna con san Giuseppe e san Paolo, dottore della famiglia cristiana, per intercessione di don Stefano, ci aiutino a crescere in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini.

Ariccia 4 gennaio 2007

 Giuseppe Raganato